# IL SEMINARIO

PER UN DIALOGO TRA IL SEMINARIO E LA DIOCESI – ALBA – OPERA DEL BUON PASTORE PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI

**Anno 63 - N. 1 - GENNAIO 2014 -** "POSTE ITALIANE s.p.a. - Sped. Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN" - AUT. 656/D.C./D.C.I./CN DEL 11/10/00 - Periodico religioso - Direzione Redazione: Don Dino Negro - Seminario Vescovile, Alba (CN) - Tel. 0173/44.02.00 - Fax 0173-44.14.99 - e-mail seminario.alba@areacom.it - c.c.p. 14087126 - Direttore responsabile Don Giovanni Ciravegna - Autorizzazione Tribunale di Alba n. 171 del 30.11.1962 - Stampa "l'artigiana" azienda grafica, Alba. *In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio postale di Alba per la restituzione al mittente, che s'impegna a pagare la relativa tariffa*


# VOGLIA DI ANDARE AVANTI

La **Giornata per il Seminario** è per tutta la comunità diocesana un'occasione "speciale" per pregare, riflettere, riscoprire l'identità dei ministri ordinati: il vescovo, il presbitero (o prete, come è chiamato più popolarmente), il diacono. Il Seminario, infatti, è nato circa 500 anni fa, dopo il Concilio di Trento, con lo scopo di curare la formazione dei giovani chiamati dal Signore alla vocazione di ministri ordinati e poi di continuare a seguirli con l'aggiornamento.

Cappella del Seminario di Alba

## PREGARE

Papa Francesco ci ricorda che la prima evangelizzazione consiste nel piegare le ginocchia. «Pregare significa non dimenticare che Dio ci accompagna, Dio ci chiama per nome, Dio ci promette una discendenza come ha fatto con Abramo. È questa la sicurezza del cristiano: non è una casualità, è una chiamata. Una chiamata che ci fa andare avanti […] Il Signore dia a tutti noi questa voglia di andare avanti che ha avuto Abramo, anche in mezzo alle difficoltà. Andare avanti, con la sicurezza di Abramo, la sicurezza che il Signore mi ha chiamato, che mi ha promesso tante cose belle, che è con me» (dall'Omelia del 25 giugno 2013 nella cappella di S. Marta in Vaticano).

Queste parole semplici ed incisive di Papa Francesco ci sollecitano a pregare con impegno per il nostro Seminario, per tutte le vocazioni, in particolare quelle presbiterali e diaconali. Pregare con impegno e passione è compito di tutta la comunità diocesana: bambini, giovani, adulti, malati, anziani… tutti possono dedicare un po' del loro tempo alla preghiera, offrire le proprie sofferenze perché il Signore «mandi operai nella sua messe».

**Alle ore 21, nella Cattedrale di San Lorenzo, il 31 gennaio 2014, Festa di San Giovanni Bosco, il Santo dei giovani, il nostro Vescovo mons. Giacomo Lanzetti conferirà il ministero dell'accolitato a Thomas Hilavy.**
***Un importante appuntamento vocazionale dove tutti sono invitati a condividere la gioia con la comunità diocesana, in particolar modo i giovani.***

## RIFLETTERE

Il Seminario è una realtà preziosa che tocca la sensibilità non solo dei sacerdoti ordinati, perché nei suoi locali sono passati tutti, ma riguarda l'intera comunità cristiana, in quanto non può fare a meno dei sacerdoti ordinati e quindi della loro formazione spirituale, teologica e pastorale.

Nessun cristiano autentico e, a maggior ragione, nessun sacerdote ordinato, consapevole della propria vocazione, potrà mai coltivare un cristianesimo che escluda "esplicitamente" la persona di Gesù. Sembra una dichiarazione scontata, ma non lo è sempre. Anche il servizio può essere scelto per "sentirsi bene", anche l'impegno caritativo può alimentare la propria autorealizzazione, anche la partecipazione ad esperienze di volontariato verso i poveri può essere condotta nella ricerca di belle sensazioni. C'è il rischio, talvolta, di generare più una religione dei sentimenti che non la sequela di Gesù.

Il Seminario, nel cammino di formazione dei futuri pastori, accompagna i giovani seminaristi alla conoscenza, all'incontro e alla sequela di Gesù; questa è l'assoluta centralità della nostra fede sia per conoscere il vero volto di Dio, sia per comprendere il senso autentico del mondo dell'uomo. Tale centralità è anzitutto un "fatto oggettivo", che si esprime nei contenuti della Rivelazione. La Parola di Gesù è la luce che illumina la storia, è il luogo in cui apprendere la verità, il punto da cui promana la possibilità di comprendere il senso ultimo del vivere.

## RISCOPRIRE

Sostando in preghiera nella nostra cattedrale, davanti all'urna di San Giovanni Bosco, che abbiamo accolto nei giorni 1 e 2 gennaio, mi è venuta in mente l'affermazione di questo santo dei giovani: «*Da mihi animas, cetera tolle*». Don Bosco non ebbe a cuore altro che le

*segue a pag. 2*

anime. Questo è l'obiettivo del sacerdote ordinato: spendersi per il bene dei fratelli, disponibile a perdere tutto il resto (*cetera*), pronti a lasciarlo (*tolle*).

Sappiamo bene che don Bosco intendeva tutto ciò non come un ideale lontano, un'ispirazione vaga, ma in modo molto concreto e reale: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita» (*Costituzioni*, art. XIV).

Il «*Da mihi animas, cetera tolle*» è insieme preghiera e motto apostolico, parola rivolta a Dio e origine dello slancio verso i giovani.

Il «*Da mihi animas, cetera tolle*» è realmente la forma della pastorale e, prima ancora, il modo di partecipare alla vita di Dio, il nostro modo di partecipare a quel dialogo eterno tra le persone divine e il nostro modo di comprenderlo.

Già S. Agostino aveva detto «Ama il prossimo e guarda dentro di te la fonte da cui scaturisce l'amore del prossimo, ci vedrai, per quanto ti è possibile, Dio» (S. Agostino, *Omelie sul Vangelo di Giovanni*, XVII, 8) o ancora più chiaramente «Chi vede la carità, vede la Trinità» (*ibid.*).

Il sacerdote ordinato è l'uomo di Dio, che orienta le persone all'incontro con Cristo. Dunque non si diventa sacerdoti ordinati senza un laborioso percorso di trasformazione interiore, senza lasciarsi attrarre al mondo di Dio. Lasciarsi attrarre nell'orizzonte di Dio richiede, necessariamente, di uscire dalla sfera dei propri pensieri e delle proprie abitudini, per assimilare quelle di Gesù.

Il Seminario è la proposta privilegiata per compiere questo cammino.

San Giovanni Bosco, il beato Giacomo Alberione, che, anche se in epoche diverse e con carismi diversi, hanno curato l'educazione dei giovani e la formazione dei sacerdoti, dal Cielo intercedano per la crescita umana e cristiana dei giovani della nostra Chiesa Albese e promuovano con la loro preghiera nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

*Il Rettore*
***don Dino Negro***

# Prendersi cura delle vocazioni...

Domenica 26 gennaio le nostre Diocesi celebreranno la Giornata del Seminario. Un appuntamento ormai tradizionale, eppure, molto attuale: è importante, infatti, pregare per le vocazioni al sacerdozio o ministero ordinato, e riflettere su simile forma di vita!

L'intento della nostra preghiera è certamente quello di invocare dal Signore il dono di "operai" che lavorino con sapienza evangelica nell'immenso campo del suo Regno e della sua Chiesa, ma non può limitarsi esclusivamente a questo motivo. È una preghiera, infatti, che riguarda anche i suoi discepoli e le comunità ecclesiali affinché, con fiducia e dedizione, si prendano cura delle vocazioni sia in senso generale che in senso specifico. Su quest'ultimo punto desidero soffermarmi in modo più diffuso, condividendo alcune considerazioni.

Prendersi cura delle vocazioni non è facile, e le difficoltà a mio avviso sono principalmente due.

La vocazione è innanzitutto un evento personale. Riguarda, infatti, la vita intima di una persona e la qualità misteriosa della sua coscienza. È una scelta frutto d'incontri casuali e singolari, di eventi ordinari e straordinari, di comportamenti abituali e originali, ma anche conseguenza di un'approfondita riflessione e di un serio discernimento. Per questi e altri motivi occorre mettere in conto che, per ascoltare, accogliere e sintonizzarsi con una persona in ricerca vocazionale, è indispensabile tempo, pazienza e costanza. Lungo il cammino, infatti, si possono verificare passi in avanti, ma anche momenti di stallo o addirittura regressioni.

La vocazione, poi, è un evento di libertà, pertanto più che di vocazione sarebbe meglio parlare di vocazioni. Questa difficoltà è connessa con la prima, ma ha pure una propria connotazione. Le vocazioni, infatti, sono tutte differenti, ognuna è una vicenda sorprendente e un cammino originale. Quando se ne vuole fare un sistema o una teoria si rischia di generalizzare, e dunque di non comprendere lo specifico che manifesta. Riferirsi poi a schemi o a modelli prefissati di vocazione può essere addirittura fuorviante e pregiudicare l'incontro vivo con la persona che ricerca la propria forma di vita. Non per nulla, tutti noi incontriamo un certo disagio quando c'è richiesto di narrare la storia della nostra chiamata sia perché consapevoli di aver a che fare con aspetti complessi da analizzare e descrivere sia perché le parole risultano inadeguate e evanescenti.

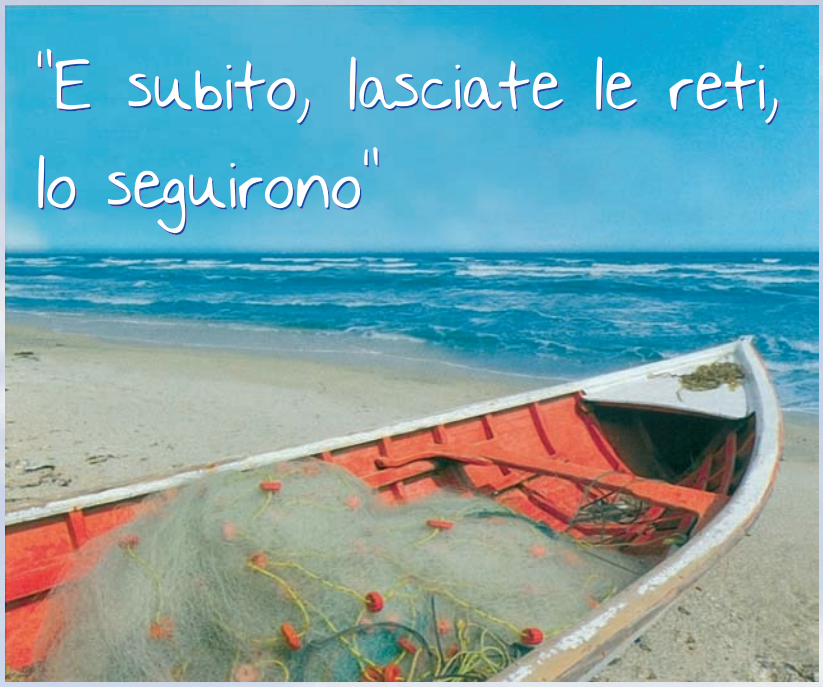
Prendersi cura delle vocazioni vuol dire, pertanto, assumersi un compito delicato per il quale è indispensabile umiltà e preghiera al fine di poter accompagnare con rispetto il germogliare del mistero della vita che abita ogni persona. Nonostante sia arduo vivere simile responsabilità, è tuttavia un aspetto al quale non si può rinunciare. Soprattutto non vi possono rinunciare quanti hanno un ruolo educativo nella Chiesa. Come può un prete, ad esempio, rinunciarvi senza correre il rischio di non prendersi complessivamente cura delle persone alle quali é mandato e inviato?

Prendersi cura dell'ambito vocazionale, infatti, vuol dire valorizzare, ed eventualmente riscoprire, dimensioni essenziali dell'esperienza spirituale e dell'esistenza cristiana. Si pensi all'esercizio dell'ascolto, dell'accoglienza, del discernimento, dell'interrogarsi sulla vita, senza dimenticare altri aspetti quali la qualità del rapporto personale con il Signore Gesù, la dignità di figlio del Padre di ogni discepolo e la crescita interiore del dono dello Spirito.

Ora, se queste attenzioni sono praticate nella vita delle nostre comunità, penso che possano prendere forma cammini ricchi di fede, di umanità, di sensibilità ecclesiale e di disponibilità al servizio, e dunque anche al ministero ordinato; se trascurate o sottovalutate, penso invece che ci si ritroverà tutti più poveri, estranei e superficiali. La chiesa, poi, correrà il pericoloso inconveniente di ridursi a organizzazione di servizi e di eventi, senza dubbio necessari, ma non sufficienti per favorire incontri autentici con il Dio di Gesù e con gli uomini e le donne del nostro tempo.

***don Roberto Mondino***

# "E subito, lasciate le reti, lo seguirono"



Chiamati da Gesù sulla riva del mare di Galilea, i primi discepoli, sembrano rispondere immediatamente! Non c'è tempo da perdere! Ad essere sinceri fino in fondo però possiamo immaginare che Andrea e Simone non furono ingenui e sappiamo che nel brano del Vangelo viene narrato solo il momento decisivo della risposta e non il travaglio che l'ha preceduta. Ad ogni modo la parola "subito" fa comprendere l'azione come parte integrante della risposta, già insita all'interno di quel serio lavoro che è il discernimento. Lasciano le reti, abbandonano anche le sicurezze garantite per seguire la proposta fatta da Gesù. Incontrare il Signore, riconoscerlo come la perla preziosa, il tesoro della propria esistenza, equivale a cambiare le priorità e di conseguenza anche le rispettive scelte.

Quante volte, nel corso della storia, questo brano biblico si è coniugato nei diversi tempi e luoghi, incarnandosi in uomini o donne che, in nome di Gesù, si sono posti al servizio dell'umanità.

La vocazione è un evento umano e cristiano affascinante e misterioso! Dentro questo sostantivo abitano elementi indispensabili per un'umanità riuscita: progettualità e chiamata, interiorità e vita spirituale… Eppure, alle volte, sembra che perfino negli ambienti ecclesiali non se ne parli più!

Sono tanti i testi, anche recenti, che trattano questo argomento sotto più punti di vista. Desideriamo indicarvene uno che abbiamo trovato particolarmente profondo e attinente: Christoph Theobald, Vocazione, EDB, Bologna 2011.

L'autore, gesuita, tra i teologi attuali più conosciuti e stimati, partendo dalla fonte della Sacra Scrittura, ci aiuta a ripercorrere diversi episodi di chiamata (Samuele, Abramo, Paolo, Mosè, Elia). In essi è rintracciabile innanzitutto la vocazione umana, la chiamata personale ad esercitare il "mestiere" di uomo e di donna, a diventare cioè pienamente umani secondo il disegno di Dio. È su questa vocazione che s'innesta ogni altra vocazione particolare, suscitata dai doni e dai carismi molteplici.

Theobald sottolinea tre elementi essenziali per un cammino alla ricerca della propria vocazione:

– l'ascolto attento e… duplice, perché duplice è la "voce": da una parte abbiamo infatti la parola di quanti ci accompagnano nella vita (es.: familiari, sacerdoti, educatori,…), dall'altra parte c'è la voce di Dio che si rende presente in modo particolare nella sua Parola. Per ascoltare è necessario coltivare nella preghiera una solida vita interiore;

– il ruolo dei "traghettatori": persone che sanno accompagnarci nella vita e nelle scelte senza imporci loro una direzione obbligata. Il traghettatore più grande è chiaramente Gesù, ma anche molte figure di santi possono aiutare, così come quegli uomini e quelle donne che il Signore ci pone accanto come guide e formatori;

– la missione: ogni vocazione non è mai fine a se stessa, comune coronazione di una realizzazione umana o fonte di felicità isolata. Ogni vocazione nasce portando in sé una missione, un compito per il bene e la realizzazione di tutti!

Partendo da queste indicazioni e dalla necessità di offrire occasioni per accompagnare i giovani delle nostre Diocesi in un cammino di discernimento circa una possibile vocazione al ministero ordinato il Seminario Interdiocesano ha messo in cantiere tre proposte:

- **Per i giovani oltre i venti anni di età…** le porte del Seminario sono sempre aperte per dare a tutti la possibilità di conoscere meglio questa realtà e per condividere un po' di tempo con i seminaristi. Basta contattarci!
- **Per i giovani tra i sedici e venti anni… il "Gruppo Samuel"**. Un incontro mensile che prevede l'ascolto della parola di Dio, un momento di dialogo, la celebrazione dell'Eucaristia, la cena e un tempo d'amicizia. Vi possono partecipare tutti quei giovani che manifestano un interesse per la figura di Gesù e il desiderio di discernere una possibile chiamata al sacerdozio ministeriale.
- **Per tutti i gruppi giovani e giovanissimi parrocchiali o vicariali…** ci piacerebbe, come dice Papa Francesco, "uscire dal Seminario" e venirvi ad incontrare una sera! Fare gruppo con voi! Conoscervi e farvi conoscere la realtà del Seminario. ■

... SEMINARIO ...

# LA SUA LUNGA STORIA

Continuando sul filo della storia del nostro Seminario si giunge ai tempi del vescovo Paolo Brizio, un francescano braidese (1642 - 1655). Egli trova una cattedrale in rovina: era crollata la navata centrale nel terremoto del 1626 (che si ripeterà nel 1642, 1644 e 1646). Il vescovado era inagibile tanto che il vescovo abiterà in affitto per 15 mesi, il Seminario in uno stato pietoso.

Erano passati in Diocesi oltre i terremoti anche guerre e pestilenze. Il giovane vescovo Brizio si mette all'opera, con coraggio, per la ricostruzione e tra queste opere particolare cura ebbe per il Seminario. I chierici erano 12 in stato praticamente di povertà tanto che il vescovo dovette provvedere al loro vestiario e sostenerli a proprie spese, ma almeno aveva un rettore e due insegnanti, Uno per le umane lettere e l'altro per le cerimonie, la musica e il canto. Nel Quarto Sinodo "Historialis" tenuto nel 1658, troviamo un regolamento completo del Seminario redatto in termini tali che lasciano intendere una situazione notevolmente migliorata sotto ogni aspetto parallelamente alle condizioni nella città e nella campagna.

In Alba il Comune segna su una lapide la ricostruzione di 200 case distrutte dalle guerre. Ai 12 chierici poveri si sono aggiunti intanto figli di benestanti che possono pagare regolarmente la retta.

Le regole seguite sono quelle volute da San Carlo: "allo studio delle lettere, della musica e del catechismo di Pietro Canisio si aggiunge lo studio dei Decreti Conciliari, del Catechismo e delle Costituzioni Sinodali (Brizio tenne quattro sinodi), il breviario, il Messale.

Troviamo tra gli insegnanti persone preparate e perfino poeti. Per la spiritualità si segue quella di S. Ignazio; sono ben stabiliti e regolati i momenti di preghiera. È prestata attenzione all'igiene personale e alla pulizia. Ecco riassunte le principali disposizioni sinodali riguardo al Seminario:

- i seminaristi abbiano non meno di 12 anni e non più di 20,
- intervengano alle funzioni solenni in cattedrale,
- abbiano il breviario,
- vestano la talare di colore violaceo (la successiva divisa con talare a bottoni rossi come il colore dei risvolti),
- tra gli oggetti di corredo sono previsti due piatti di stagno,
- imparino bene le cerimonie,
- alle ore 14 abbiano lezioni di piano. Il maestro di cappella dovrà istruire gli idonei anche nel canto figurato",
- si diano lezioni di sacra eloquenza e si faccia messaggi di prediche davanti al vescovo e agli invitati,
- ogni giorno meditazione ad un'ora con venuta e di giusta durata, convocati dal suono della campana".

*(continua)*

***A cura di don Renzo Costamagna***

# La chiamata passa attraverso la terra

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. (Mc 1,9)*

Questo tempo liturgico, che segue la celebrazione della sua manifestazione, ci porta le prime testimonianze della vita pubblica di Gesù Cristo. Dopo il suo Battesimo al fiume Giordano, ecco i primi incontri, i miracoli, le parole che illuminano sulla signoria di Dio in questo mondo: il Regno di Dio è in mezzo a noi!

La chiamata dei discepoli ci fa scoprire un Gesù convinto e convincente nel coinvolgerci in una vita piena, una vita da salvati. Sentirsi chiamati alla verità di noi stessi è qualcosa che non può essere ridotto al silenzio, ma esplode dentro di noi quando sentiamo quella voce, la sola che ci fa sentire vivi.

Quella che chiamo voce è più propriamente l'insieme delle immagini, dei suoni, dei profumi, del gusti, delle cose toccate che sono il momento dell'esperienza pratica... L'incontro tra il Nazareno e Andrea, Giovanni, Simone e Giacomo è riconoscibile a partire da quell'acqua del lago di Galilea, da quei pesci pescati, da quella casa nella quale si sono incontrati alle quattro del pomeriggio, da quell'amicizia che ti fa chiamare in modo nuovo la persona a cui vuoi bene, di cui ti fidi, e per la quale senti che tu sei davvero importante, una guida: tu sei una roccia per lui, ma lui diventerà roccia per gli altri.

La vocazione ha a che fare col desiderio di giustizia che ci portiamo dentro, un desiderio che è parte di noi, che siamo noi, a partire dal momento della nostra creazione in Cristo e che sentiamo risuonare quando incontriamo sulla nostra strada quella voce capace di farlo vibrare. E risuona, e pulsa finché non si esprime nelle decisioni, nell'agire che ci fa esistere autenticamente come noi stessi. Per questo ognuno di noi sa che questa nostra vita assume una forma che è la sua propria, che è la sostanza di se stessa, sempre in alleanza con un altro Spirito, quello Santo di Dio, che spinge nella stessa direzione del nostro spirito. Lo Spirito Santo, accompagnandoci, ci costituisce come persone autentiche che sentono di essere amate, volute, curate e in grado di amare, volere e curare la vita degli altri.

Noi vediamo arrivare dall'alto la vocazione: questo è vero se consideriamo che la sorgente della vita è il Padre che è nei cieli. L'esperienza mi rende consapevole però che la chiamata, sì parte dall'alto, ma passa attraverso la terra, e ti raggiunge dal basso come elemento imprescindibile, costitutivo della tua persona.

Questo lo dico non solo a partire dalla mia esperienza, ma anche dall' esperienza di Gesù Cristo: per lui la consapevolezza di partire e mettersi in fila coi peccatori al Giordano, piuttosto che andare dai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, arriva dalla vita di Nazareth, dai trenta e più anni vissuti nella famiglia, lavorando, e incontrando...

Gesù di Nazareth ha vissuto da vero Adamo, fatto di polvere della terra e alito di vita; e anche per noi lo spirito incontra la terra e le dà vita, e da qui parte la nostra vocazione: dare forma a quella terra e a quello spirito perché risponda nel modo migliore possibile al suo essere figlio e fratello.

La ricerca della felicità passa per questa strada, che ogni essere umano è invitato a cercare.

La bellezza dell'essere Chiesa credo stia nella consapevolezza di provare a seguire Gesù di Nazareth e, imparando da lui ad essere figli e fratelli, far sentire a chi non lo conosce il calore di questa relazione.

La bellezza dell'essere prete la trovo nel riscoprire e far riscoprire quotidianamente che è bello provare ad essere discepolo di Gesù di Nazareth e, imparando da lui ad essere figli e fratelli, far sentire a chi non lo conosce il calore di questa relazione.

È il calore di questa relazione che ti attira davvero e speri di non essere tu a ostacolarla, ma a favorirla con forza e intelligenza.

*Don Emiliano Rabellino*
*emilianorabellino@yahoo.it*